

Anna Masecchia

VITTORIO DE SICA.

Storia di un attore

ed. Kaplan, Torino 2012 -
pp. 260 - € 20,00

Il curioso destino degli attori/registi è quello di ritrovarsi attribuita dal sentire comune, e loro malgrado, una sorta di doppia personalità alla Jekyll & Hyde: autori di film grandissimi, ma di scarso successo commerciale, sfruttano il loro talento d'attori in "marchette" esclusivamente per mettere insieme i soldi necessari ai loro progetti registici a venire. Charlie Chaplin, da par suo, questo rischio non l'ha mai corso, talmente integrati fra loro erano questi due ruoli; ma la fama di Orson Welles, per fare un esempio tra i più famosi, spesso si è trovata a fare i conti con questo luogo comune. Per De Sica è successa press'a poco la stessa cosa, soprattutto negli anni Cinquanta: il creatore, assieme a Rossellini e Visconti, di un nuovo linguaggio cinematografico da una parte; il brillante ed elegante attore di botteghino in opere commerciali dall'altra.

Come scrive Anna Masecchia, autrice di *Vittorio De Sica. Storia di un attore*, «De Sica è stato sempre e innanzitutto un attore, perché è nell'arte della recitazione che ha diluito la sua innegabile capacità di analizzare e soprattutto amare la natura umana in tutte le sue forme. Proprio l'analisi

attenta dei sentimenti, che a lui è venuta dal lungo apprendistato teatrale, prima, e cinematografico, poi, è stata la più profonda sigla anche del suo essere regista». L'encomiabile scopo di questo documentatissimo e approfondito saggio è quindi non solo studiare e rendere il giusto merito alla parte della filmografia desichiana (il lavoro di attore) abitualmente posta in secondo piano rispetto all'attività da regista dalla letteratura critica e storica sull'autore, ma anche sfatare il luogo comune, dimostrando che attore e regista, in De Sica, furono due ruoli legatissimi fra loro, tanto che il secondo è senz'altro enormemente debitore dell'esperienza maturata dal primo.

La carriera attoriale di Vittorio De Sica è scrupolosamente seguita e descritta dall'autrice fin dalle origini: la comparsata, ancora adolescente, in *Il processo Clémenceau* (1917); l'entrata e l'apprendistato presso la compagnia di Tatiana Pavlova, che portò il metodo Stanislavskij in Italia; le successive esperienze con Luigi Almirante (fautore di un metodo meno costrittivo per l'attore, che dà spazio al suo istinto e alla sua iniziativa) e Sergio Tòfano (reinventore e propositore della figura del "brillante", futuro cavallo di battaglia di De Sica); il teatro di rivista (con la compagnia Za-Bum) e il lavoro di *équipe* con

Tòfano, Umberto Melnati e Giuditta Rissone (nel quale prosa e rivista, comico e drammatico venivano fusi in un nuovo stile di recitazione).

Poi, l'approdo al cinema; le commedie brillanti di ispirazione hollywoodiana e quelle di marca più realistica (*Grandi magazzini*; *Gli uomini che mascalzoni!*); la volontà di cimentarsi nella regia; i ruoli più maturi del dopoguerra e degli anni Cinquanta, sotto il segno, alternativamente, della maschera di Perseo (il maresciallo Carotenuto di *Pane amore e fantasia*) e quella di Cristo (*Il generale Della Rovere*; ma a volte le due maschere si fondono insieme, come in *I gioielli di Madame De...*). Un susseguirsi di ruoli diversi, sempre arricchiti da una sublime autoironia, che spazia dal truffaldino al carabiniere, dall'appassionato e creativo dongiovanni al padre un po' saggio, un po' gaglioffo, dal mariuolo elegante al professionista fanfarone, dipingendo così, con il passare dei decenni, dagli anni Venti ai Settanta, una ineffabile quanto variegata galleria di tipi italiani.

Ricco di materiali pazientemente raccolti e brillantemente selezionati ed esposti, di lettura assai scorrevole, il volume di Anna Masecchia è completato da filmografia, teatrografia e apparato iconografico scelto con gran pertinenza rispetto al testo.

Arturo Invernici